

Alla vigilia dell'incontro con Boutros Ghali il segretario di Stato Warren Christopher sprona il governo di Gerusalemme a compiere «un gesto non simbolico» sugli espulsi

L'amministrazione americana resiste all'idea di porre il veto al Consiglio di sicurezza che gli costerebbe la rottura con gli arabi Arrestati due palestinesi con passaporto Usa

Una normativa più restrittiva ma non proibizionista L'ultima parola è a Walesa Il presidente firmerà?

In Polonia una nuova legge sull'aborto

«Rabin esca dal tunnel dei deportati»

Clinton cambia registro con Israele agitando lo spettro sanzioni

«Rabin, fai qualcosa se no ci metti nei guai». Alla vigilia dell'incontro di oggi con Boutros Ghali, il segretario di Stato di Clinton fa sapere ai giornali di aver fatto la voce grossa col premier israeliano, poi ritratta. E il gran dilemma Usa, veto o no su sanzioni ad Israele, viene ulteriormente complicato dall'uccisione di altri due soldati israeliani e dall'arresto di due arabi con passaporto americano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il messaggio era: noi vogliamo darvi una mano, ma non possiamo farci nulla se Israele non ci dà anche lei una mano. Christopher gli ha anche detto chiaro e tondo che un gesto solo simbolico non basta. Deve trattarsi di un gesto conciliatorio sufficiente ad allentare la pressione cui sono sottoposti gli Stati arabi e i loro alleati alle Nazioni Unite, in modo da poter aggirare la spinta all'imposizione di sanzioni. Così una «fonte» del Dipartimento di Stato aveva riassunto al «Washington Post» la telefonata fatta da Washington venerdì a Rabin a Gerusalemme, il segretario di Stato di Clinton, Warren Christopher, avrebbe spiegato al premier

israeliano che se Israele non trova un modo di consentire, rapidamente, il rientro di un buon numero dei 415 palestinesi espulsi perché militanti dell'organizzazione estremista Hamas, non c'è verso di evitare che il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvi una risoluzione che non si limiti a condannare Israele ma imponga anche sanzioni punitive. «È vero, noi a quel punto possiamo sempre mettere il veto alla risoluzione, ma non vogliamo essere costretti a questo», gli avrebbe detto Christopher. Un veto, gli avrebbe spiegato, distruggerebbe ogni sforzo finora compiuto dagli Usa per mediare le dispute arabo-israeliane e rischiereb-

be di spingere gli arabi a ritirarsi dal negoziato di pace. Per giunta, un veto esporrebbe gli Usa all'accusa di usare due pesi e due misure nei confronti dei paesi che sfidano le risoluzioni dell'Onu e renderebbe più difficile la costruzione del consenso contro l'Irak e per gli sforzi tesi a fermare la guerra civile nei Balcani.

Dopo aver fatto trapelare queste intense pressioni su Rabin, alla vigilia dell'incontro che il segretario di Stato di Clinton avrà oggi a New York con il segretario generale dell'Onu, egiziano Boutros Boutros Ghali, Ieri Warren Christopher ha fatto in parte marcia indietro, mandando la sua portavoce Julie Reside a dichiarare che il modo in cui il «Washington Post» aveva riferito della conversazione con Rabin «è erroneo sia nel tono che nella sostanza».

«È vero, noi a quel punto possiamo sempre mettere il veto alla risoluzione, ma non vogliamo essere costretti a questo», gli avrebbe detto Christopher. Un veto, gli avrebbe spiegato, distruggerebbe ogni sforzo finora compiuto dagli Usa per mediare le dispute arabo-israeliane e rischiereb-

Nel frattempo era arrivata la notizia della nuova imboscata con cui, nella «striscia» di Gaza, guerriglieri musulmani avevano aperto il fuoco contro una pattuglia dell'esercito israeliano uccidendo due soldati. Il fatto che l'attentato sia stato ri-

vendicato da Hamas non facilita certo una marcia indietro del governo Rabin sulle espulsioni di coloro che considera dirigenti di questa organizzazione.

All'Onu le consultazioni sulle misure contro Israele inizieranno domani. Un voto in Consiglio di sicurezza si potrebbe avere già martedì o mercoledì. Lo stesso ambasciatore israeliano all'Onu, Gad Yaacobi, si era dichiarato «preoccupato» circa la possibilità stavolta di evitare un ultimatum accompagnato dalla minaccia di sanzioni, e non solo una semplice condanna come altre volte.

Per Clinton è probabilmente la crisi diplomatica più imbarazzante da quando è alla Casa Bianca. Come si muove sbaglia. Se mette il veto alle sanzioni contro Israele, rompe con gli Arabi e con lo stesso segretario dell'Onu. Se non lo mette, rischia di farsi rinfacciare l'aver promesso in campagna elettorale che lui sarebbe stato più «filo-israeliano» di Bush. «Già venerdì 69 senatori avevano difeso il Dipartimento di Stato dal consentire il pas-

aggio all'Onu di sanzioni contro Israele o anche di una mozione di condanna che «non specifici e condannano anche la violenza che ha portato Israele alle espulsioni». In un caso e nell'altro rischia di saltare il negoziato arabo-israeliano così faticosamente costruito da Baker negli anni scorsi. Da Gerusalemme Rabin ha già minacciato esplicitamente che qualsiasi «passo operativo» dell'On-

tro Israele o anche di una mozione di condanna che «non specifici e condannano anche la violenza che ha portato Israele alle espulsioni». In un caso e nell'altro rischia di saltare il negoziato arabo-israeliano così faticosamente costruito da Baker negli anni scorsi. Da Gerusalemme Rabin ha già minacciato esplicitamente che qualsiasi «passo operativo» dell'On-

tro Israele o anche di una mozione di condanna che «non specifici e condannano anche la violenza che ha portato Israele alle espulsioni». In un caso e nell'altro rischia di saltare il negoziato arabo-israeliano così faticosamente costruito da Baker negli anni scorsi. Da Gerusalemme Rabin ha già minacciato esplicitamente che qualsiasi «passo operativo» dell'On-



Bill Clinton e il segretario di Stato Warren Christopher

Le autorità di Gerusalemme preoccupate dai segnali della Casa Bianca

Torna il gruppo di fuoco di Hamas per eliminare due soldati a Gaza

Due soldati uccisi e uno ferito: è il bilancio dell'agguato ad una pattuglia israeliana compiuto ieri nella striscia di Gaza da un commando palestinese. A tarda sera la rivendicazione di Hamas. «Risponderemo adeguatamente», afferma il portavoce del premier. Ma a preoccupare di più le autorità israeliane sono i segnali che giungono dalla Casa Bianca: «Clinton non intende farsi mettere all'angolo da Rabin».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Come un mese fa. Stessa tecnica, un agguato ad una pattuglia di soldati israeliani, stessa firma: Hamas. Il bilancio è di due militari uccisi e un ferito, nel primo attacco mortale a truppe israeliane nei territori occupati dopo l'espulsione dei 415 attivisti islamici. I terroristi hanno agito all'alba di ieri nei pressi degli insediamenti ebraici di Gush Qatif, nella striscia di Gaza. L'azione è stata fulminea, il risultato devastante. Altri incidenti sono avvenuti nel corso dell'intera giornata nei campi-profughi di Jabalya e Khan Yunis. I soldati israeliani, riferiscono fonti palestinesi, hanno fatto uso delle armi, sparando proiettili ad altezza d'uomo e ferendo al-

meno quindici persone. Tra queste una bambina di cinque anni, Manal Salam Bakr, raggiunta al volto da un proiettile di plastica mentre si trovava fuori dalla porta di casa nel campo di Khan Yunis.

«Sappiamo bene che nel mirino dei fondamentalisti vi è da sempre il negoziato di pace», dichiara all'Unità Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli leader palestinesi dei territori occupati. «E azioni come quelle di ieri sono funzionali a questo obiettivo. L'intransigenza del governo israeliano nella vicenda dei deportati offre però un alibi agli estremisti, alimentando la loro forza tra i giovani dei campi-profughi. A tarda se-

Yael Dayan replica a Rabin

«Sbagli, vai anche tu a Tunisi a incontrare Arafat»

TUNISI. La figlia dell'eroe di guerra israeliano Moshe Dayan, Yael, ha detto che il suo incontro con il leader dell'Olp Yasser Arafat ha contribuito a creare fiducia tra israeliani e palestinesi. «Che lo si ami o no, Arafat è il leader del popolo palestinese e la dirigenza israeliana dovrebbe recarsi a Tunisi per incontrarlo». «Penso che abbiamo stabilito una fiducia reciproca», ha detto Dayan, deputato laburista al parlamento israeliano. «È stato un incontro molto importante e piacevole. Non lo avevo mai incontrato, avevo molti sospetti e vedevo questo incontro come una possibilità per scoprire l'uomo dietro le dichiarazioni politiche», ha aggiunto. «Questo non vuol dire che siamo d'accordo su tutto, vuol dire che su tutto è possibile trovare una soluzione...anche i nostri disaccordi non sono ostacoli per il raggiungimento della pace», ha affermato Dayan, primo membro del parlamento ad incontrare un esponente dell'Olp dopo l'abrogazione della legge che vietava ogni contatto con l'organizzazione palestinese. Il premier israeliano Yitzhak Rabin aveva condannato il viaggio di Dayan a Tunisi, definendolo «una disgrazia» per il partito laburista. A Tunisi la figlia del celebre generale con la benda sull'occhio ha anche incontrato il membro del consiglio esecutivo dell'Olp, Yasser Abed Rabbo, il capo non ufficiale della delegazione palestinese ai negoziati di pace Pascal Hussein e il consigliere politico di Arafat Nabil Shaath.

ra la televisione, israeliana ha interrotto i suoi programmi per dare l'annuncio dell'attentato. Lapidario il commento dello speaker: «A colpire sono stati i terroristi di Hamas, lo stesso gruppo di cui fanno parte i 415 espulsi». Di certo, l'agguato mortale di Gush Qatif contribuirà ad infiammare ulteriormente il clima politico in Israele. Ma più che una nuova escalation del terrorismo palestinese a preoccupare in questo momento il governo di Gerusalemme sono i segnali che giungono da Washington, sempre più numerosi, sempre più critici verso la posizione di sostanziale chiusura assunta dal primo ministro Yitzhak Rabin nella «crisi dei 415». «Clinton non intende essere messo alle corde da Rabin - ammette uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres - e farà di tutto per non entrare in rotta di collisione con i propri alleati arabi. Per questo occorre trovare al più presto un compromesso sugli espulsi. Prima che ad-

usciamo a pezzi siano le relazioni tra Israele e la nuova amministrazione americana». La telefonata del segretario di Stato Usa Warren Christopher a Yitzhak Rabin dominava ieri le prime pagine di tutti i giornali israeliani. All'unanime preoccupazione dei commentatori faceva da contraltare l'ottimismo dispensato da alcuni esponenti del governo: «L'adozione di sanzioni contro Israele - ha ribadito in un'intervista alla radio israeliana il ministro degli Esteri Shimon Peres - non farebbe che compromettere la ripresa del processo di pace, cosa che certamente non è nelle intenzioni delle Nazioni Unite». Peres ha anche sostenuto di aver notato «una certa evoluzione verso le posizioni dei membri più moderati del Consiglio di Sicurezza» da parte di nazioni «soltanto intransigenti verso Israele, quali il Pakistan, l'India e il Giappone». Comunque sia, l'interrogativo di fondo che agita in queste ore Israele non riguarda

tanto le reali intenzioni del segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali o di Giappone e Pakistan, quanto su quelle della Casa Bianca. «Non ritengo possibile che un'amministrazione americana possa permettere l'imposizione di sanzioni contro Israele senza esercitare il diritto di veto», ha affermato in proposito il ministro della Polizia Moshe Shahal. Ma questa sicurezza con il passare dei giorni tende sempre più a incrinarsi. Lo si avverte soprattutto nei discorsi della gente, nei volti preoccupati dei collaboratori del primo ministro, nei commenti della stampa indipendente. Warren Christopher ha suggerito a Yitzhak Rabin un'onorevole via di uscita: rimpiangere rapidamente tutti gli espulsi, per farli interrogare dai giudici, e poi «neutralizzare» in altri modi i più pericolosi. A ben vedere, è la stessa via di uscita «suggerita» al primo ministro dal sette giudici dell'Alta Corte israeliana. Ed è, forse, la via obbligata per mantenere in vita le speranze di pace in Medio Oriente.

«Voglio 500 dollari in più»

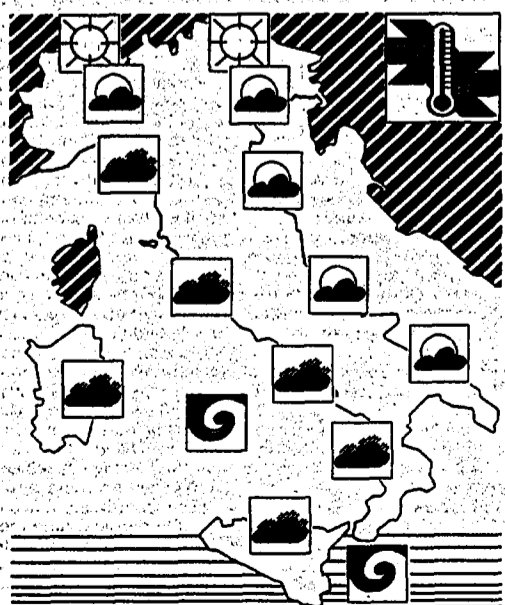
Medico lascia a metà l'interruzione di gravidanza

NEW YORK. Marie Moise era già sul tavolo operatorio. Il dottor Abu Hayat aveva già iniziato l'intervento. A metà operazione si ferma e chiede al marito altri 500 dollari: «Tua moglie ha superato il terzo mese. È molto più difficile. Quando lui gli dice che non ha i soldi, il medico ordina alla donna di andarsene. È successo a New York in un ambulatorio del Lower East Side di Manhattan il cui titolare è oggi sotto processo. «Se mia moglie muore, la responsabilità è sua», gli avrebbe gridato in faccia David Moise, secondo la deposizione resa al giudice. «Non mi importa», avrebbe risposto il medico. «Devi darmi 500 dollari in più». Marie Moise lasciò l'ambulatorio sanguinante e semi addormentata. Una settimana dopo, la donna sviluppò una infezione e fu ricoverata in ospedale per una lunga degenza. I suoi le-

gali affermano che il medico lo lasciò nell'utero parti del feto ormai fatto a pezzi. La terribile storia non è la sola di cui il dottor Hayat è stato protagonista in una clinica che la polizia, al momento dell'arresto, ha definito una «fabbrica per gli aborti»: come lui, decine di altri medici prosperano sulle migliaia di povere emigranti che ogni anno a New York mettono la loro vita a rischio ricorrendo a trattamenti al di sotto degli standard minimi di igiene e sicurezza.

Lo stesso giorno in cui il medico è stato arrestato, una trentina di donne si sono fatte avanti a raccontare vicende ai confini della realtà: Hayat è accusato anche di aver tentato un aborto illegale su una di loro, Rosa Rodriguez, arrivata ormai all'ottavo mese di gravidanza, senza riuscirci e amputando il feto.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: nel 1873 nasceva l'Organizzazione meteorologica internazionale con lo scopo di pianificare le reti meteorologiche di osservazione, di normalizzare la metodica delle osservazioni strumentali e di programmare campagne internazionali di ricerche particolari. Nel 1950, l'Organizzazione meteorologica internazionale viene riorganizzata e denominata l'Organizzazione meteorologica mondiale con sede a Ginevra. Questo organismo costituisce una branca speciale delle Nazioni Unite. Attualmente tale organizzazione conta circa 130 Stati aderenti. Per quanto riguarda la situazione meteorologica attuale la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento. Persiste una circolazione di correnti umide collegate ad una depressione che agisce sul Mediterraneo occidentale e di correnti fredde collegate a una depressione localizzata sull'Europa centro-orientale. Il tempo rimane orientato verso la nuvolosità. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate. La nuvolosità sarà meno consistente sulle regioni settentrionali dove però si avranno banchi di nebbia in pianura. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità sulle isole e lungo la fascia tirrenica con possibilità di qualche pioggia isolata. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti sud-orientali. MARI: bacini occidentali mossi, leggermente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5 7	L'Aquila	3 10
Verona	3 11	Roma Urbe	9 13
Trieste	7 10	Roma Fiumic.	10 9
Venezia	3 11	Campobasso	5 9
Milano	5 10	Bari	1 18
Torino	2 10	Napoli	7 14
Cuneo	-2 9	Potenza	1 7
Genova	9 11	S. M. Leuca	11 13
Bologna	3 9	Reggio C.	9 17
Firenze	7 11	Messina	11 15
Pisa	8 13	Palermo	12 17
Ancona	3 10	Catania	5 18
Perugia	7 9	Alghero	7 11
Pescara	-1 12	Cagliari	7 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 7	Londra	4 10
Atene	8 15	Madrid	2 11
Berlino	-2 -1	Mosca	-21 -13
Bruxelles	3 11	Oslo	-19 -13
Copenaghen	-8 0	Parigi	7 13
Ginevra	0 9	Stoccolma	-11 -4
Heilinki	-15 -11	Varsavia	-11 -5
Lisbona	7 11	Vienna	-12 -1

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **Buongiorno Italia**
Ore 8.45 **Viva il cinema.** Con Walter Veltroni
Ore 9.10 **Rassegna stampa**
Ore 9.40 **Approfondimenti**
Ore 10.10 **«Filo diretto».** Con Gino Giugni, Valdo Spini e Ugo Intini. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412
Ore 11.10 **Tg: la parola agli ascoltatori.** Con Sandro Curzi e Alberto La Volpe
Ore 11.30 **«Operai».** Con Pietro Ingrassia
Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Silvia Vegetti Finzi
Ore 16.10 **Il «programmone»**
Ore 16.30 **Io e il teatro.** Conversando con Mariangela Melato
Ore 17.10 **Musica: «Prima del concerto».** In studio Vinicio Capossela
Ore 17.30 **Stefano: quante storie?** Intervista a Maurizio Nichetti

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale feriali L. 430.000
Commerciale festivi L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A paroli: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.